

la scuola

Le proposte della Commissione di studio nominata dal ministro della P. I.

Ormai è deciso: la Media Unica sarà «ritoccata»

La posizione degli assistenti sulla riforma della Facoltà di Medicina

Le principali modifiche suggerite riguardano le materie facoltative - Pareri divergenti - Il «dopo scuola», le classi «differenziali» e le classi di «aggiornamento» - Conclusioni discutibili

All'Università di Pavia si è svolto un Convegno nazionale di studio inteso dall'Unione nazionale degli assistenti universitari (UNAU) per l'esame dei programmi didattici seguiti per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia. Il convegno ha posto in evidenza la necessità che vengano rivisti i metodi di studio e di preparazione delle future leve sanitarie in funzione delle nuove esigenze avvertite dalla società moderna.

Praticamente, è deciso: la nuova scuola media unica (11-14 anni) istituita con la riforma del 1962 sarà «ritoccata». Quanto in profondità, è tutt'altro che certo. La Commissione di studio nominata un anno fa dal ministro della P. I. ha terminato i suoi lunghi lavori ed ha presentato un documento, che la rivista *Scuola e Città* pubblica nel suo ultimo numero (febbraio 1967). Esaminare e valuteremo in modo più esauriente le conclusioni della Commissione: oggi, le ritocchiamo, per assolvere un preliminare dovere d'informazione nei confronti dei lettori. Tutti i membri della Commissione sono concordi nel ritenere che l'attuale meccanismo delle materie facoltative

La seconda edizione delle «Nuove tecniche didattiche» di Bruno Ciari

Un libro da regalare ai maestri dei nostri figli

Un'opera che fornisce insieme interessanti indicazioni teoriche e utili ipotesi di lavoro - Lo sviluppo della parte dedicata alla matematica - In quale classe si devono «tirare le somme»?

Gli Editori Riuniti hanno pubblicato la seconda edizione delle *Nuove tecniche didattiche* di Bruno Ciari (ottobre 1966, 262 pagine, 800 lire). È il libro di un maestro, destinato naturalmente in primo luogo ai suoi colleghi, ma è al tempo stesso molto di più: un'opera perfettamente riuscita, che si propone di dare insieme indicazioni teoriche, idee e ipotesi di lavoro, resoconti di attività, facendo contemporaneamente della buona pedagogia e della didattica di alto livello.

Una sola osservazione. Ciari scrive ancora, a proposito di epistole, «tirare le somme» in quinta, in modo che alla conclusione del lavoro nell'elementare il quadro d'insieme non risulti più di un'ipotesi di lavoro, ma di un fatto compiuto.

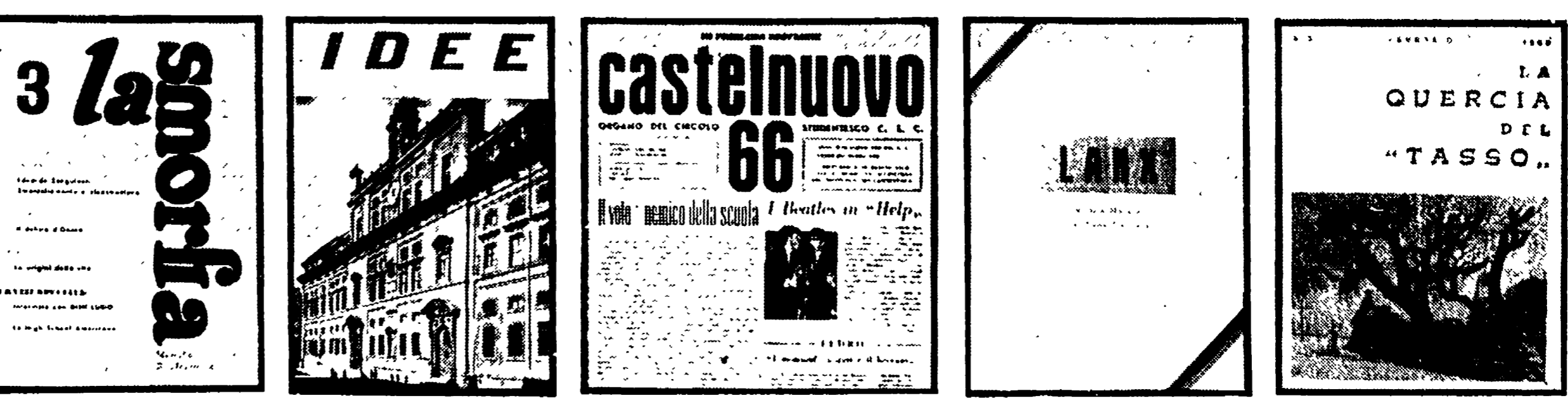
Fra la prima e la seconda edizione sono trascorsi cinque anni esatti. Quanti ne trascorreranno fra questa ed una successiva, che dobbiamo augurarci, ma che allora dovrà essere un rifacimento molto più ampio? Speriamo molto di meno. Sarà un test indicativo del miglioramento professionale e culturale degli insegnanti, e non solo di essi, perché non c'è dubbio che molti genitori dovrebbero leggere questo libro (e, perché no?, donarlo ai maestri dei loro figli). È intanto, quasi fra i maestri che si preparano al prossimo concorso l'hanno comperato o lo compereranno? Se i cinque o sei mila docenti commissero la loro carriera rifacendosi a queste pagine anziché alla pseudo didattica di certe riviste, ci sarebbe di che confortarsi.

Giorgio Bini

I LIBRI REMAINDERS PER CORRISPONDENZA IN ITALIA ED ESTERO

richiedete l'invio gratuito del periodico "Informazioni Remainers" Remainers' Book Italiano libri al 50% Milano: Galleria Unione, 3 - Via Manzoni, 38 - Galleria Vittorio Emanuele II - Roma: Piazza San Silvestro, 27/28 - Brescia: Corso Palestro, 19

Un movimento che sta maturando a stretto contatto con i problemi della società



Le inquietudini e l'impegno dei giovani nelle pagine di 300 giornali d'istituto

Una tiratura complessiva di oltre centocinquantamila copie - Contro la «li(Gui)dazione della riforma» - I Circoli e le associazioni - Gli interventi «amministrativi» delle autorità

Cronache clamorose del movimento studentesco medio, quali quelle della *Zanotta* lo scorso anno e di Viareggio più recentemente, non fanno cogliere spesso all'opinione pubblica (e i grandi giornali d'informazione fanno di tutto per nascondere i lettori nello stato di «sprovveduti») la realtà complessa da cui singoli fatti sono nati.

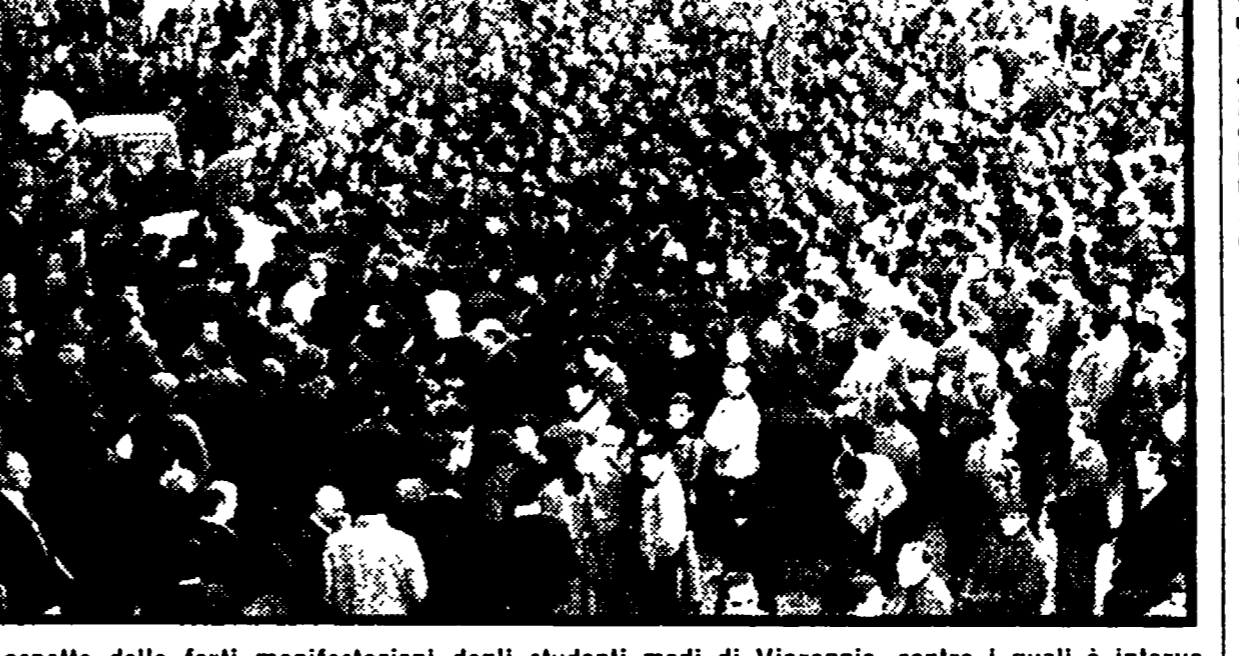
In effetti il movimento studentesco si va maturando, e, a nostro avviso, per alcune precise ragioni: in primo luogo, lo sviluppo democratico che sta vivendo e di cui sente sempre più l'esigenza la società italiana; la manifesta insufficienza di una classe dirigente che non riesce a proporre, non diciamo ad attuare, una qualsiasi riforma del settore secondario superiore della scuola; il fatto che i giovani di oggi sono «più grandi» della scuola di oggi, e da un lato generico di insoddisfazione e di protesta o anche di passività passano facilmente ad un più preciso impegno per completare la propria preparazione culturale nella scuola, ove sia necessario.

Il ministro Gui si è affrettato a diramare circolari riservate, di cui l'Unità ha già avuto occasione di occuparsi, col fine di ricordare a provviditori, capi di istituto, docenti, il loro ruolo di gendameria, lamentando soprattutto il fatto che alla vivacità del movimento studentesco contribuiscano in primo luogo gli studenti più intelligenti e più preparati: appunto i «più grandi» che, grazie alla propria maturità, sanno avanzare proposte concrete ed indicare sbocchi positivi alla situazione, nel senso della riforma e di iniziative immediate nella scuola.

La formula organizzativa che questa nuova maturità dei giovani - correlata appunto alla situazione critica della scuola media superiore - ha assunto, sono stati i circoli di istituto ed i giornali scolastici, e poi associazioni cittadine e giornali studenteschi, e infine - ne parliamo qui come esigenza emergente con sempre più forza fra gli studenti - associazioni a livello regionale e nazionale.

Abbiamo raccolto, con una rapida e quindi non completa indagine, circa trecento «testate» di questi giornali (di Istituto o di Associazioni cittadine) con una tiratura complessiva di più di 150.000 copie e ne abbiamo scorso le pagine: come prima impressione si coglie una certa non omogeneità del materiale; una riflessione più attenta fa emergere alcune caratteristiche ed alcune tendenze.

Un centinaio di questi giornali sono di istituti tecnico professionali; più di trenta di licei scientifici; moltissimi i giornali studenteschi non di istituto, poche iniziative si hanno da parte di licei classici, di istituti magistrali, di licei artistici.



Un aspetto delle forti manifestazioni degli studenti medi di Viareggio, contro i quali è intervenuta brutalmente la polizia, nel febbraio scorso. Nelle foto sopra il titolo: le «testate» di alcuni giornali studenteschi

La prevalenza degli istituti tecnico professionali (sia industriali che commerciali, ma anche nautici ed agrari) non ci sorprende, né è a nostro avviso, casuale. Già la vivacità dell'azione e la tematica delle associazioni degli studenti secolari, potevano aver segnalato quali fossero le molte operanti nel movimento studentesco. Ciò che muove e il confronto con la realtà sociale circostante, ed il rifiuto conseguente dello smembramento della scuola e della cultura che nei singoli settori scolastici (liceale, tecnico, professionale, serale) viene in modo unilaterale a prevalere, ed il rifiuto della meccanica stessa di questo apprendimento unilaterale che relega lo studente unicamente in una funzione passiva. Anche gli studenti del liceo classico soffrono della unilaterale culturale a cui vengono conformati ma la loro posizione, malgrado provvisoria (essa ormai rassicurata ad avere una preparazione dopo, all'Università) rende maggiormente possibile un atteggiamento qualitativo, ed un'apertura culturale, di resistenza e di impegno.

La massiccia presenza di istituti è solo in parte (ed in piccolissima parte) dovuta ad un processo di integrazione del movimento studentesco e di individuazione quindi nel seno di questo di temi di interesse più generale in effetti la maggior parte di questi fogli ha avuto origine dall'esclusione dalla scuola per tanti anni di questo tipo di attività, e sono generalmente espressioni di gruppi politici ed ideologici, soprattutto cattolici (sia dell'Azione Cattolica, con impronta giovanistica - che ha anche un organo centrale nel C.I.S.S., sia - per alcune città del nord Italia - della *Gioventù Studentesca*, cattolica di destra).

Anche i soli titoli possono essere indicativi: normalmente si rimasticano testate tradizionali (*Il pensiero della scuola*, *Il Liceo*, *Il Pensiero*, *Il Cestino*, *Intervall*, *L'incontro* di studenti, ecc.); non mancano indicazioni alla goliardia (*Il tamburo*, *Il brogliaccio*, *Sotto banco*, *Saturino*, *Seppone scientifico*, *Il Pulcinone*, *Sei mesi*, ecc.) e di contro accenti ad un impegno almeno negli intenti (europeo e culturale, *La Signora*, *Gioventù Nuova*, *La Fiamma*, *La Frusta*, *La Zanotta*, *Il Prometeo*, *Nuovo Impegno*, *Contro corrente*, *La Nuova Frontiera*, *Importa*, ecc.).

Ma l'impressione generale che si ha da un esame se pur rapido di questi giornali è che il loro contenuto e quasi sempre più «centro di ciò che invece, effettivamente, si muove nel movimento studentesco» (e che peso ha in ciò la censura o l'atteggiamento di presidi e di professori?). Ciò non toglie che i problemi culturali, sociali, di costume vengono affrontati, e gli attuali programmi e la prevalente impostazione pedagogica didattica li ignorano o li escludono. Comunque la congiuntura politica costringe le esperienze migliori a farsi strutture di organizzazione e di lotta: un giornale ciclostilato di una scuola di Alba, in provincia di Cuneo, dà la cronaca dettagliata dello sciopero studentesco che ha seguito quello dei professori scolastici 18 e il 2 marzo; in altri giornali, ciclostilati o stampati, rimbalzano notizie di assemblee, agitazioni, scioperi: la critica alla situazione scolastica attuale e alla politica governativa non rimane sempre tra le righe, anche esplicitamente e categoricamente si protesta contro la «li(Gui)dazione della riforma» (come si legge in uno di questi fogli), e si fa strada la consapevolezza che il ricatto del ministro (o la mia riforma o nessuna riforma) si fonda su un falso dilemma: gli studenti avvertono che ci può essere la loro riforma, che si ha bisogno di una scuola democratica che si apra alla scienza ed alla società, e che i ricatti ministeriali possono essere respinti.

Fernando Rotondo

Lucio Del Cornò

I «figli» della nuova scuola media a Genova

PIÙ LARGHI GLI INTERESSI NON MINORE IL PROFITTO

Vi sono tuttavia sensibili differenze tra gli istituti classici e scientifici - Conseguenze negative del sovrappopolamento - Una media di 40 allievi nelle prime classi tecniche - Difficoltà di un insegnamento

GENOVA, marzo. «Da noi non c'è stata riforma», con queste parole la *lessness* di un liceo scientifico ha aperto l'anno scolastico in una prima classe. La frase è sintomatica, per quanto non possa essere presa a compendio generale, di una effettiva situazione di disagio che coinvolge insegnanti, studenti e genitori. In questo quadro si spiega la psicosi che si è diffusa riguardo ai catastrofisti voti ottenuti nel primo trimestre dai cosiddetti «figli della scuola media unica», quanti i professori più consapevoli non lo nascondono, anzi lo mettono in rilievo, che non si tratta di un fenomeno nuovo, ma da riportare piuttosto al cosiddetto «trauma» del passaggio da un tipo di scuola ad un altro completamente diverso, complicato quest'anno dal fatto che il passaggio non avviene più da una scuola selettiva d'élite ma da una scuola che non ha saputo adeguare le proprie strutture alla nuova realtà. Si aggiunge il sovrappopolamento delle prime classi: 35 alunni al liceo scientifico Fermi, 40 al liceo scientifico Cassini, 32 al liceo classico Mazzini, 35 all'istituto magistrale Lambruschini, 35 all'istituto tecnico per geometri Vittorio Emanuele, ma l'elenco potrebbe continuare.

Per il preside del Cassini gli scricchiolii sono andati più o meno come gli anni scorsi; anzi, considerando che il numero degli iscritti è quasi raddoppiato, sono andati piuttosto bene e i risultati negativi dipendono esclusivamente dalla espansione scolastica che non ha trovato strutture idonee ad accoglierli. Si può anche cedere in questa dichiarazione un tentativo di cautelarsi dopo il tramontamento sensazionalistico di certa stampa in cerca di facili effetti e si deve senz'altro indicare in esse un tipo di

giudizio che va respinto in quanto limitato al mero aspetto quantitativo del fenomeno e incapace di afferrare nella sua interezza il contesto nel quale è inserito il dibattito sulla riforma della scuola secondaria, tuttavia tali affermazioni servono a ridimensionare i fatti nella loro realtà. Non diversa mente, il preside del liceo classico Doria afferma che «per quanto riguarda i voti, confrontando i registri, non ci sono state grandi differenze rispetto agli anni scorsi». In generale, si riconosce a questi ragazzi maggiore vivacità, apertura mentale, curiosità; più vasti interessi, intelligenze più pronte, maggiore ricchezza sul piano dell'informazione (anche se questo aspetto rientra in una certa tipicità propria delle nuove generazioni).

Di fronte a questi fatti, Sanno svolgere lavori di gruppo e di ricerca, ma mancano di capacità di applicazione e di sintesi.

Le carenze più gravi si riscontrano in latino, come è naturale, in italiano (incertezze ortografiche e difficoltà nell'esposizione orale, anche se si è maggiore ampiezza di temi e motivi, più idee e idee) e in matematica. I migliori risultati sono ottenuti in storia e geografia, soprattutto laddove l'insegnamento si collega all'attualità e agli interessi dello studente. Tre insegnanti di materie letterarie, rispettivamente del Fermi, del Mazzini e del Lambruschini affermano che i risultati quantitativi e qualitativi ottenuti nel primo trimestre di quest'anno non sono inferiori, anzi in certi casi sono migliori, rispetto agli anni passati.

Di grande interesse è il confronto che la una professoressa del Fermi tra le sue due figlie che hanno frequentato la scuola media rispettivamente prima e dopo la riforma. Essa ritiene che senz'altro la pre-

parazione della seconda sia superiore, non tanto per il bagaglio culturale quanto per le capacità di ordine generale, di sintesi, e per il fatto, da non trascurarsi, che in una scuola di tipo più «permissivo» quale la nuova scuola media, una figlia ha trascorso tre anni sereni e senza detestare gli insegnanti e la scuola stessa.

Vittime di una riforma in completa nella sua area superiore - e contraddittoria per alcuni aspetti nel settore inferiore - sono i professori al pari degli alunni. A principio d'anno il ministro, tramite circolare, ha lanciato la parola d'ordine di arrangiarsi. Ci sarebbe stato bisogno, invece, di corsi di aggiornamento, di un certo didattico, di tutta una serie di iniziative per colmare il vuoto creatosi tra scuola media unica e scuole superiori.

Una professoressa del Fermi dichiara: «Nessuno sa come regolarsi per il programma di latino, per cui ognuno di noi procede per esperimenti; la sperimentazione pedagogica è un concetto unitario nella formazione del ragazzo, manca un professore del Mazzini». E la riforma me la sto facendo io, e l'aggiornamento - o tre che esemplare di un certo disorientamento che costringe ad improvvisarsi legislatori - è preoccupante in quanto mostra come tale disorientamento possa indurre a concepire la riforma della scuola secondaria superiore unicamente sotto forma di un adeguamento dei programmi, da raggiungere anche mediante determinati e talora personali espedienti, e non piuttosto come un fatto sociale e culturale di portata e significato rivoluzionari, cioè come un rinnovamento radicale delle strutture formative della società italiana.

Tuttavia l'esigenza della riforma è largamente sentita.